

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.6/2024

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Canto Gregoriano

Il Canto Gregoriano eseguito per bocca da tre persone un uomo e due donne. Erano in tre nella chiesa di San Giorgio a Castello Tesino, il loro canto emesso dalla bocca, spingendo il fiato attraverso l'esofago in un lungo gutturale soffio con una sequela di note modulate sullo stesso tema, movendo le labbra per dare al suono una alternanza di alti e bassi, ma soprattutto nello allungare il modulato sussurro che non tende a spegnersi, anzi si rinforza in note sempre più profonde. Il tutto eseguito dall'uomo maturo che si muove lento, gonfiando e sgonfiando il petto, lungo la navata centrale accompagnato dalla voce delle due donne, una anziana e l'altra giovane, che danno al suono non soffocato ma vibrato una melodia con modulazioni più alte e maggiori note acute. Il canto viene eseguito con incedere ordinato e lento sovrapponendo le tre voci in una armonia sonora avvolgente per l'udito degli auditori, talora accompagnato dal suono ritmato cupo di un disco sorretto dall'uomo che con le dita percuote dolcemente la pelle morbida del disco, poi interrotto questo pulsare assieme al suono soffiato dalle labbra il canto prosegue con il disco disposto sul lato opposto lucente. Il disco da entrambe le mani viene mosso oscillando, seguendo i lenti passi dell'uomo, il rullare e le oscillazioni accompagnano i suoni profondi delle voci e disegnano nell'aria ghirlande di fiori e corone di perle. Il lento procedere dei passi separa l'uomo sempre lungo la navata centrale mentre le due donne si dividono nelle due navate laterali, procedendo lentamente e modulando sempre il suono con la bocca. Poi le donne raccolgono un velo trappuntato e vi si nascondono dentro davanti all'altare come a significare che il suono terrestre debba essere occultato e fatto scendere dal cielo sulla terra. E ancora mentre l'uomo continua a modulare con le labbra le pro-

fonde vibrazioni dell'uu...oo... prolungato, le due donne poggiando un ampio velo sugli scalini davanti all'altare e vi depongono sorgenti luminose a significare la proclamazione della gloria al Padre e la tacita preghiera di fedeli. Le labbra in atteggiamento di modulare il respiro emettono vibrazioni come da canne d'organo, strumento che nel 1700 veniva usato solo nei postriboli e non per accompagnare le preghiere. Il tutto si spegne in una atmosfera resa melodiosa e silente nel vibrare lento e profondo della voce. L'impressione creata era come se entro di me sentissi quei suoni suggerire l'idea di camminare in un campo vasto illuminato dalla luce del primo mattino in un verde sconfinato punteggiato di fiori dai colori sgargianti e vibranti, e fossero questi a emettere quelle lunghe modulate vibrazioni.

A.S.

"6957 - Germogli sotto la neve" di Alice Beatrice Pescarollo.

Tempi, luoghi e vicende quelle degli anni della furia nazista che si prestano ad interrogarsi rispetto alle pieghe dell'umanità che si sono create in quel drammatico, tragico, momento storico...tra quelle pieghe Alice Beatrice Pescarollo si è chiesta che fine avesse fatto l'amore.

Il potere dell'amore. E' questo il vero protagonista del romanzo d'esordio di Alice Beatrice Pescarollo 6957- Germogli sotto la neve (Lab DFG, 2024). Ad esprimerlo in tutta la sua straordinarietà la giovane coppia che n'è portatrice: un soldato tedesco Alexander Mayer e una giovane prigioniera ebrea Myriam Zaccaria. Come descrivere una forza così rivoluzionaria se non inseguendo il suo deflagrare in un contesto quanto più lontano dall'umanità e dall'amore come un lager nazista?

Nonostante il freddo della Polonia, il terrore, il dolore e la morte del lager di Auschwitz – dove la trama è ambientata e che l'autrice restituisce descrivendo i luoghi della detenzione di Myriam, - dalle prime pagine fa capolino la piantumazione di quel germoglio di cui parla nel sottotitolo per regalare al lettore una bella, e nonostante tutto romantica, storia d'amore.

Una storia di quelle semplici, com'è prerogativa della gioventù, del primo amore: il più enigmatico, il più devastante, il più impetuoso, forse, anche il più autentico nel suo essere totalizzante. Uno di quegli amori a cui basta uno sguardo per accendersi e per convincersi che sarà per sempre. Così ai suoi personaggi basta uno sguardo per innamorarsi, benché non lo capiscano o, molto più semplicemente, non lo accettino.

Il soldatino Mayer la salva dalla fila delle donne destinate

alla morte dov'era finita Naomi, la sorellina minore di Myriam; non le fa tagliare i capelli; comincia a darle attenzioni che non avrebbe dovuto riservare ad una giudea e questo lo getta in un inferno emotivo. D'altra parte Myriam è attirata da lui, ma non riesce a fidarsi. Il contesto forza le necessità e le convinzioni, ma il suo cuore la spinge verso quegli occhi azzurro cielo che l'hanno stregata. Così in un tira e molla di sentimenti che li getta in preda al panico prima di trovarsi e confessarsi, davanti a loro riescono a rivedere una fuga, un futuro, un ritorno a casa e la voglia di riprendersi il loro essere giovani umani e non le "categorie" alle quali, per motivi diametralmente opposti, erano stati condannati.

Una storia d'amore senza orpelli riflessivi di chissà quale tridimensionalità e per questo scorrevole tra tutti i vari punti di vista che raccontano gli accadimenti di quei mesi; così come al contempo interessante nell'inserirsi in un solco sempre un po' pericoloso come quello di indagare l'animo umano di chi ha accettato di subire, in quella atroce parentesi storica, di fare la sua parte dal lato del progetto mortale nazista. Una passività che non tutti sono disposti a perdonare, ma che talvolta può esserci stata a causa di quella paura che fa dimenticare se stessi.

Antonia De Francesco

Scienza e arte

Può la scienza ispirare scrittori e poeti?

Credo proprio di sì, se chi scrive si occupa di teorie scientifiche.

Dante, Leopardi e Calvino, per citarne alcuni grandi ne sono prestigiosi esempi. Non mi soffermo su Dante, sarebbe troppo facile. Ma Leopardi? La sua "Storia dell'Astronomia" fu tanto elogiata dalla fisica Margherita Hack che la valutò una importante opera scientifica relativa naturalmente al tempo del suo autore, tant'è che ne scrisse il seguito dall'Ottocento al tempo in cui visse.

Non interessa solo sapere quanto l'artista sapesse della scienza del suo tempo, ma piuttosto in che modo questa abbia influenzato le sue opere. Leopardi era uno studioso e erudito. Capire in che modo la sua sapienza scientifica abbia inciso sul suo pensiero e sulla sua poesia è come provare una perla in una conchiglia in fondo al mare.

Lo capi Italo Calvino.

"Quando Leopardi parlava della luna, sapeva di cosa parlava" – scrisse Calvino nelle "Lezioni americane". La contemplazione del cielo notturno non era solo un motivo lirico, ma nasceva anche da ciò che sapeva del cielo.

Ho dimostrato altrove che il pessimismo delle illusioni nacque solo dalla conoscenza dell'ottica e della camera oscura, dallo studio della luce e dall'anamorfismo o deformazione della realtà per cui tutto il sapere dipende da un punto di vista e dalle condizioni della visione, per cui è inutile cercare un'unica verità. Nulla è assoluto, tutto è relativo e le illusioni non nascono da un pessimismo filosofico ma da riflessioni scientifiche.

Di Calvino basti leggere il volo degli stormi nel cielo di Roma, una pagina sublime del

signor Palomar", per capire cosa sono le trasformazioni geometriche. Il matematico Mauro Palma ha inserito questa pagina nel suo manuale di matematica "Maraschini Palma".

Questa poco esaustiva premessa ha lo scopo di introdurre il tema di questo breve excursus. Mi è capitato di leggere sulla copertina di un libro, senza valutarne il contenuto, "Il tempo esiste". Ho immaginato il brivido di un Galilei o un Bruno o ancora un Einstein o Heisenberg di fronte a una frase del genere, che sicuramente il suo autore ha scelto provocatoriamente. Confesso che non ho letto il libro. Quindi mi soffermo sul titolo e non sul contenuto. Chiedo scusa allo scrittore che non conosco se userò la sua frase per parlare di un tema a me molto caro di carattere filosofico-scientifico. La premessa è nota a tutti:

quando si parla di scienza non si esprimono opinioni personali, ma si fa riferimento a ciò che essa ci dimostra, consapevoli che le sue leggi valgono se riferite a un sistema. Nulla è assoluto nella conoscenza. L'unico assoluto è nelle religioni.

Nel mio ultimo libro ho azzardato una situazione paradossale tra tempo e non tempo facendo scivolare i due piani l'uno sull'altro. Ho tentato cioè di giocare sull'idea di tempo ispirata a Sant'Agostino da un lato e Einstein dall'altro.

Ma cosa è il tempo?

Non sarò io a parlare di un così difficile argomento, (non sum digna), ma passerò la parola a un grande divulgatore scientifico che molti di noi hanno conosciuto e amato in una delle più interessanti trasmissioni della radio, Rai tre scienza. Eccolo:

Nunzia Gionfriddo

"Perché acquistare un orologio da 349 dollari, se il tempo è un'illusione?", si chiede, tra il serio e il faceto, Dylan Matthews su Vox, The Student Journal of Politics, Philosophy and Economics della University of York. La domanda – che prende spunto dall'annuncio che nei primi mesi del 2015 la Apple metterà in commercio il suo precisissimo e avveniristico orologio multifunzioni, l'Apple Watch – ha un tono ironico, ma è piuttosto profonda. Perché rimanda a un problema fisico e filosofico antico – la natura del tempo – che ora è ritornato di attualità. E non solo in Inghilterra. È proprio al tempo e alle sue molte facce che sarà dedicato il prossimo Festival della Scienza che si terrà a Genova dal 24 ottobre al 2 novembre prossimi. È alla storia della filosofia del tempo che Adrian Bardon ha dedicato un suo recente libro, A Brief History of the

Philosophy of Time, edito dalla Oxford University Press. Ed è sulla fisica – sulla nuova fisica – del tempo che Carlo Rovelli ha costruito la trama della sua recente proposta editoriale: La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose, edito da Raffaello Cortina.

Tutti – il cibernetista Dylan Matthews, il filosofo Adrian Bardon, il fisico Carlo Rovelli – sono convinti che il tempo non esiste. Che, per dirla con Albert Einstein, la separazione tra passato, presente e futuro ha solo il significato di un'illusione. Anche se poi il padre della relatività aggiungeva "per quanto tenace".

Già, ma perché oggi non solo molti filosofi ma anche molti fisici sostengono che il tempo non esiste, che è solo un'illusione? E perché questa illusione appare a tutti, filosofi e fisici compresi, piuttosto tenace?

Qual è, dunque, la natura del tempo?

Adrian Bardon, proprio come Carlo Rovelli, partono dalle risposte che a quest'ultima domanda ha dato Parmenide di Elea, tra il VI e il V secolo avanti Cristo. Il tempo è tra quelle cose che ci appaiono diverse da quelle che sono. È un'illusione travestita da realtà. Noi potremmo aggiungere Agostino di Ippona, il futuro dottore della Chiesa, che tra il IV e il V secolo dopo Cristo sosteneva con (apparente?) saggezza: "Il tempo? Se non me lo chiedi so cos'è. Ma se me lo chiedi non lo so più".

Ma è meglio restringere il campo e proporre, in analogia con Adrian Bardon, A Brief History of the Physics of Time: una breve storia della fisica del tempo. Una storia che inizia, di fatto, con Isaac Newton. Che segue un percorso abbastanza lineare che, per dirla col fisico e filosofo Massimo Pauri, consiste nella continua degradazione dello statuto ontologico del tempo. E che sembra avere una conclusione clamorosa (anche se, bisogna dirlo, non ancora definitiva): il tempo non esiste. Il tempo è, appunto, un'illusione.

Questo percorso si snoda attraverso cinque tappe principali. E possiamo tentare di seguirlo. A iniziare dalla prima, quella raggiunta a cavallo tra Seicento e Settecento da Isaac Newton.

1. Il grande fisico inglese ha costruito un vero e proprio monumento al tempo e allo spazio. L'idea che ne aveva è di due contenitori eterni e incorruttibili, entro cui si svolgono le vicende dell'universo cui guardano con somma indifferenza. Il tempo di Newton è un tempo assoluto, indipendente dalla materia cosmica.

2. Una prima picconata allo statuto ontologico assoluto del tempo viene data nel 1905 da Albert Einstein, con la teoria della relatività speciale. Il giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti a Berna dimostra che il valore non superabile della velocità della luce impone che passato, presente e futuro siano concetti relativi. Che non esiste una simultaneità cosmica degli avvenimenti. Che il tempo non è indipendente dallo spazio. Pochi anni dopo il matematico Hermann Minkowski ne trarrà le conseguenze e scrive, non senza una vena poetica: "d'ora innanzi lo spazio in sé e il tempo in sé sono condannati a dissolversi in nulla più che ombre, e solo una specie di con-

giunzione dei due conserverà una realtà indipendente". Il tempo in sé non esiste: tutt'al più esiste la rete quadridimensionale dello spaziotempo.

3. Passano ancora pochi anni e tra il 1915 e il 1916 di nuovo Albert Einstein piccona il monumento al tempo costruito da Newton, scrivendo le equazioni della relatività generale. Non solo il tempo assoluto non esiste, ma anche lo spaziotempo è una rete distorta dalla materia e dall'energia. Il capovolgimento è completo: da ente assoluto, ciò che resta del tempo è ridotto a entità subalterna e tributaria della materia e dell'energia.

4. Ancora pochi anni ed ecco che si consuma una nuova rivoluzione in fisica, quella della meccanica quantistica. Anche in questo caso l'effetto è una nuova degradazione dello statuto ontologico del tempo. A scala microscopica, infatti, lo spaziotempo cessa di essere una rete continua, per quanto fluttuante, e diventa il regno del discontinuo. Una sorta di schiuma. La schiuma dello spaziotempo.

5. Ultima tappa. Et voilà il tempo non esiste. La fisica ne può fare del tutto a meno. Nelle equazioni del "modello della gravità quantistica a loop", con cui Carlo Rovelli, Lee Smolin e altri, cercano di unificare la relatività generale di Einstein con la meccanica quantistica, il tempo scompare. Ciò che esiste a livello fondamentale sono solo "atomi di spazio". L'universo e la sua storia non sono altro che modi in cui si dispongono questi "atomi di spazio".

Va detto che esistono altri modelli che cercano l'unità della fisica, come il "modello delle stringhe", in cui qualcosa del tempo – o almeno della schiuma dello spaziotempo – permane. Ma sembra proprio che Agostino avesse torto e Einstein ragione: se me lo chiedi ora so cos'è il tempo, una mera illusione.

Già ma allora perché l'illusione è così tenace, come registrava Einstein, da indurre noi parlanti a considerarlo così vero e assoluto da meritare di investire 349 dollari per acquistare un orologio multifunzione che misuri il tempo con estrema precisione e lo leghi alla nostra rete di relazioni sociali?

Beh, dicono in molti. Perché il tempo non esiste a scala microscopica. Ma è una proprietà emergente della materia/energia. Un po' come lo stato liquido dell'acqua che sto sorseggiando mentre scrivo questo articolo: non esiste una singola molecola d'acqua liquida. La liquidità emerge quando un insieme di molecole di H₂O si trovano insieme entro certi limiti di pressione e temperatura. Le loro fluide relazioni fanno emergere la liquidità. Che è un carattere reale, anche se a una singola molecola di acqua apparirebbe un'illusione.

Morale della favola. Correrò anch'io a comprare l'Apple Watch. Non appena ne comprenderò l'utilità e avrò 349 dollari da mettere a disposizione per misurare la tenace illusione del tempo.

Pietro Greco

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,
Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romani
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Antonia DeFrancesco
Salvatore Bernardo
Nunzia Gionfriddo
Piero Greco
Anita Menegozzo
Maria Luisa Toffanin
Antonio Scatamacchia
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

Veglie

Risale dal lamento dei gabbiani
quello stridio acuto che m'insegue,
e non è il coro delle nostre voci
nel tempo che il trifoglio solitario
vagava improvviso, tutto lucente
per il proprio apparire.
Con soave riflesso di conchiglie
ora sotto le palpebre trepido s'avvicina
un porfido risplendente,
di quelli dalla gloriosa ventura,
quasi dolcezza effimera ed infranta
nel tempo delle piogge.
In un ronzio maledetto,
prima che altro vento bruci
geloso della solitudine, il segreto
ha maniglie scabrose.

Antonio Spagnuolo

Troppo ho osato chiedere al destino

Troppo ho osato
chiedere al destino
senza inchinarmi
alle sue leggi crude
senza voler pagare
alcuno scotto
per la taverna scura
che mi ha offerto.
Così gioco le carte
in solitudine
- non mi è di compagnia
neppure il vino -
scrutando negli arcani dei tarocchi
se il carro o l'impiccato infileranno
gli anelli predisposti alla catena
pronta a barare,
pronta a dare vita
a un nuovo sogno
avvolto di mistero.

Carla Baroni

Stelle

Dai facciamo a chi conta più stelle!
già ci sfidano i nostri bambini
sul sentiero che porta all'alpeggio
"Son vicine che par di toccarle
quasi più delle case giù a valle!"

Hanno gote mai viste più accese
prese da una benevola febbre
le manine protese
ma le stelle son tante ma tante
che anche a farsi imprestare le dita
non si inizia nemmeno a contarle
E saper quante sono a che mai servirebbe?
come lucciole all'alba saranno già spente
E così dopo appena un istante
son già tutti affacciati alle vette
a indicar le lanterne
a vegliar sulle case
come angeli intorno a un presepe

Mano a mano che il cielo schiarisce
e si torna al paese
un bambino per volta si tace
Chi assopisce per mano
chi sopra le spalle
Solo un'ultima voce resiste
da di sotto le palpebre chiuse
a contar come in sogno
le stelle rimaste.

Anita Menegozzo

La luce gioca

La luce gioca
a nascondersi
tra le foglie,
mi sei vicino
ma non ti vedo,
plasma del sogno
il retroplasma
del traverso.

Ravenna

Pietre sprizzano luminosità
lungo strade istoriate di dimore
che hanno disegno dell'antico,
d'archi e solennità di sarcofaghi
nei luccichii dei marmi
sorgenti di luce
che lentamente sprofondano
in terre paludose.
Di te splendida Ravenna
i mosaici nell'ordire dei colori
la maestà pitturano di secoli
altre epoche altri porti
altre civiltà curano le memorie
che tu raccogli nello splendore
di basiliche e battisteri
mentre campanili e torri
sorreggono l'azzurro del cielo.
Presso di te Dante
scelse il suo riposo.

12 luglio 2024

Antonio Scatamacchia

Effimere

Così imperversa il tempo sulle donne
le fa danzare al ritmo delle lune
le tiene sulle corde
le segna con le rughe
come sa fare ai muri delle celle

Così imperversa il tempo e le rincorre
giù per le scale dopo mezzanotte
illuse di sfuggire alle sue voglie
e ne scolpisce i corpi più e più volte
a colpi di "per sempre" e di "non oltre"

Scompiglia il tempo il volo delle donne
come vento d'autunno fra le foglie
da far morir di invidia le farfalle

Anita Menegozzo

Brezza

La brezza che avvolge la vecchia terrazza
solleva e rigonfia la stoffa a una tenda
C'è un'aria diffusa di cose di casa
di magica attesa
Si affaccia alla soglia una donna
entrambe le mani alla schiena
e come una lupa sorride alla luna
Perché non c'è femmina gravida in terra
che fin da che il sole tramonta
non abbia perfetta certezza dell'alba.

Anita Menegozzo

Riconciliazione

E ho deciso di riconciliarmi con me stesso.

Con i miei silenzi,
con i segreti che custodisco nel cuore,
con i miei desideri,
con i miei desideri profondi,
con i miei sogni.

E anche con il mio cattivo umore,
con l'impazienza che mi invade
quando la vita si fa dura,
con la frustrazione e la rabbia
che mi risvegliano dai miei incubi.

Così,
mi sono riconciliato con tutto ciò che è
e sento nel mio piccolo mondo
non ci sono più guerre,
né buoni né cattivi,
tutto e ogni cosa ha un posto, uno spazio..
E così sono in pace.

"...La riconciliazione mi dà la pace..."

Salvatore Bernardo

E Mani Altre

E mani umili d'Ancilla
sublimate nella gloria
grate s'aprono all'Eterno
per dono unico di cielo.

E altre mani là protese
nello sfondo di stupore
al miracolo divino
al mistero della fede.

O drappi del trionfo
dell'amore
dell'Assunta
drappi di quel rosso
colore-canto d'emozioni
splendenti nella luce d'oro.
Energia cromatica del Tiziano.

Nel silenzio steso intorno
nell'ecclesia dei Frati
ho posato là la mano
per il rito d'acqua santa
in antico marmo chiusa,
a deporvi la mia pace.

Maria Luisa Daniele Toffanin

Il ritmo lento del Tennessee

Nessuno ha fretta in Tennessee. È questa una delle ragioni che rende questo Stato Americano così desiderabile: vivere in una rilassata atmosfera, a ritmi più lenti.

Le persone sono molto ospitali e trasformano l'esperienza di viaggio o di permanenza (come nel mio caso) in accoglienza amichevole.

Che si tratti di consigliare un ristorante o un ufficio pubblico, di aiutarti a trovare la strada o descriverti un'attrazione del posto... la conversazione non è mai approssimativa, ma svela una delle belle caratteristiche dei paesi del sud: l'ospitalità.

Eh sì! Perché il Tennessee è pur sempre uno Stato del sud degli Stati Uniti, chiamato Volunteer State: un nickname attribuitogli durante la guerra anglo-americana del 1812 per le migliaia di soldati volontari che svolsero un ruolo di primo piano in quella guerra.

La sua bandiera presenta tre stelle, una per ogni parte del territorio ad est del fiume Tennessee.

Da dove cominciare per descrivere uno stato così variegato? Dalla bellezza sorprendente delle Smoky Mountains, dove la stagione autunnale può regalare paesaggi pittoreschi, al più lungo tratto di prato erboso della catena dei Monti Appalachi che comprende anche il più grande giardino naturale di rododendri (Roan Mountain State Park) senza tralasciare i profondi altipiani dove scorgere elementi naturali spettacolari come gole, rifugi rocciosi, cascate sotterranee (le Ruby Falls sono le più alte d'America), ponti naturali e cascate, raggiungibili attraverso "trails" ben segnalati.

Un elenco completo delle attrazioni naturalistiche si può visualizzare sul sito ufficiale del Tennessee, in modo da scegliere come nutrire il proprio animo, stimolare i sensi e sfidare il corpo attraverso 56 bellissimi "Tennessee State Parks".

Le strade che collegano le varie località di montagna lasciano scorgere piccoli paesi immersi nel verde, per molti chilometri si incontrano soltanto capanni, allevamenti di bestiame, fienili e chiese. Sono le strade che preferisco, lontane dalle highways così dritte e noiose!

Non esiste solo l'aspetto naturalistico del Tennessee, che seppur fuori dall'elenco delle mete turistiche Americane più gettonate, sa regalare esperienze singolari. Nashville, la capitale dello Stato, merita a pieni voti l'appellativo di città della musica, grazie alla diffusione del genere country, che qui ha trovato il terreno più ferti-

le per crescere. Ed è sede sia della Musicians Hall of Fame and Museum che della Country Music Hall of Fame and Museum; entrambi i luoghi sono ottimi posti per esplorare e celebrare la musica americana.

Ma la sorprendente storia della musica in Tennessee è ad ogni passo: a sud-ovest c'è Memphis, culla del rock'n'roll e patria del blues; a nord-est c'è Bristol luogo di nascita della Country Music (l'insegna di benvenuto alla città, una chitarra alta 6 metri, spiega l'origine di questa tradizione musicale).

Tra queste due città c'è tutto l'inimmaginabile in fatto di stili musicali: rock, pop, soul, gospel, classica ed altro ancora. Bristol è conosciuta anche dagli amanti della velocità (me per prima); è sede del Bristol Motor Speedway: il mezzo miglio più veloce del mondo, track NASCAR soprannominato The Last Great Colosseum per le sue gare adrenaliniche e l'architettura romana. Ed ospita gli eventi Sprint Cup più famosi negli Stati Uniti.

Poche miglia distante c'è Johnson city, la città che mi ospita, che a sua volta confina con Jonesborough, la "Città più vecchia del Tennessee", fondata nel 1779. È conosciuta da ogni appassionato di storia, non a caso il suo quartiere centrale è stato inserito nel registro nazionale dei luoghi storici: un edificio dopo l'altro, il downtown rimane, tuttora, preservato e protetto da una vigile Commissione di zonizzazione storica. Jonesborough non è un museo intoccabile e recintato, ma un fiorente centro con i suoi ristoranti, caffè, negozi di antiquariato, un teatro, chiese, panetterie e caffetterie.

L'appetito può essere ben soddisfatto con i sapori Made in Tennessee, dal barbecue di Memphis a cottura lenta annaffiato con whisky invecchiato in botti di quercia da Jack Daniel's a Lynchburg, al pollo fritto e piccante Nashville style. Non ci sono limiti alla fantasia del barbecue, eppure dominano due specialità: le costole di maiale (ribs) dry o marinate. A fare la differenza sono le spezie: paprika, sale, pepe di Cayenna, cumino e aglio in polvere. E ovviamente l'immane salsa BBQ.

Ho menzionato solo parte delle diverse attrazioni, località e motivazioni per inserire il Tennessee nella lista dei viaggi preferiti, toccherà ad ognuno di voi lasciarsi sorprendere dalle numerose avventure che, a braccia aperte, vi attendono in Tennessee!

Rachele Bernardo

Raffaele Piazza DEL SOGNATO Recensione di Maria Elena Mignosi Picone

Raffaele Piazza, critico letterario e poeta (in quest'ordine, perché in quest'ordine l'ho conosciuto). Tanto lineare, consequenziario, chiaro e preciso, razionale e cristallino, come critico letterario, quanto estroso, bizzarro, vago, sfuggente, misterioso, e a volte anche sibillino, criptico, nella poesia.

Infatti, accostandosi a questo libro, abbiamo l'impressione di entrare non nel campo della poesia, ma in quello del sogno. Niente di "poetato", se così si può dire, ci adeguiamo al suo modo di esprimersi, ma tutto del "sognato". La poesia scompare per lasciare il posto al sogno.

Dunque il sogno con la sua irrazionalità, la sua stravaganza ed eccentricità. Viene in mente il giuoco pirotecnico. Una fantasmagoria di luci, di colori, suoni e saette. Stupisce, stordisce, esplosione, e sparisce. Lascia una sensazione di piacevolezza, e tutto finisce là. Così è la poesia di Raffaele Piazza.

Colori luminosi, anche se tenui e delicati, su cui predominano il verde, come dei prati, dei boschi, il rosa delle albe e delle aurore, l'azzurro dei mari, degli oceani e dei monti in lontananza. Colori ricorrenti e accenni anche agli altri. Una poesia che è quasi una pittura perché l'autore ha un vivo senso del colore. Sbalza evidente come principale elemento.

La sua poesia è un sogno, non in bianco e nero ma in technicolor. E per entrare nella esistenza ordinaria, ecco apparire pure la tecnologia. Il computer, il cellulare; la mail, i messaggi, e così via.

Attira l'attenzione del poeta, la vita di oggi nei suoi aspetti tipici più materiali: le code delle automobili in autostrada, le file agli sportelli degli uffici, aspetti propri della vita ordinaria. Aspetti prosaici, potremmo dire.

Acquisisce gradevolezza la vita familiare, le consuetudini giornaliere. Insomma c'è la vita, e il tutto come un sogno.

Sorprendono gli ardui accostamenti delle parole, al di fuori della logica. Insomma la poesia di Raffaele Piazza è un sogno, non nella maniera idilliaca che spesso attribuiamo a questo, e inoltre è un gioco. È un gioco il

"poetato" di Raffaele Piazza, è un gioco il suo "sognato".

Infine esso lascia una sensazione di bellezza. Quella della natura, della vita quotidiana, la bellezza della donna. Una certa sensualità permea a tratti le pagine del libro.

L'autore Raffaele Piazza mira soprattutto alle sensazioni più che ai sentimenti, alle impressioni più che alle impronte. Non ha pretese di carattere didascalico o pedagogico. Non si erge a eroe o a vate.

È un tripudio di colori, di emozioni, che, pur tuttavia, risvegliano nel lettore il senso del bello, ormai, nella società odierna, di molto assopito.

Risalta, specialmente all'inizio, l'anelito a rialzarsi dopo le cadute; vivo si sente il desiderio di rinascita, il desiderio della redenzione.

È una poesia moderna. E attuale. Che rispecchia la leggerezza del vivere.

Maria Elena Mignosi Picone
Guido Miano Editore

Considerazioni spicciole

Si sa che la cattiveria, la violenza e la follia sono antichi come il mondo. Tuttavia tutti gli atti di sopruso verso gli altri avevano un minimo di giustificazione: Erode, ad esempio, ordinò “la strage degli innocenti” perché temeva che uno di quei bambini gli avrebbe, un giorno, portato via il regno. Ma adesso si uccide senza alcun pretesto soltanto per uccidere, per “vedere soffrire qualcuno”. Quello che mi spaventa è che sempre di più sono i giovani i protagonisti di queste orribili vicende.

Ai miei tempi, subito dopo la guerra, gli adolescenti o continuavano gli studi o andavano a lavorare: nell'uno e nell'altro caso non avevano tempo per - diciamo così - bravate. Nel primo caso non c'erano sconti per chi non si impegnava, non si trovavano su internet le versioni di latino e di greco e nemmeno temi quasi svolti da poter copiare senza fatica, erano proprio “le sudate carte” anche i compiti a casa. Nel secondo caso pure il ragazzino di bottega aveva il suo bel daffare. E si rispettavano gli insegnanti sebbene talvolta ci si accorgesse che qualcuno era proprio scarsino. Nei mesi estivi, poi, gli studenti anche di famiglie che non avevano problemi di danaro, andavano a cogliere la frutta per integrare la magra paghetta settimanale o i più grandicelli a fare la campagna saccarifera o addirittura il lavapiatti all'estero per mantenersi e imparare la lingua. Non tutti naturalmente, ma tanti. E in casa tutti i figli avevano piccole incombenze ben precise come rifarsi il letto prima di uscire.

Adesso i ragazzi possiedono tutto, non hanno alcuno stimolo a fare qualcosa di proficuo, si annoiano in modo esponenziale. L'escalation ha preso inizio quando qualcuno di questi cari fanciulli ha programmato stragi familiari per entrare subito in possesso dei beni dei genitori ma qui uno scopo, se pur abietto, c'era. Qualcun altro invece ha pensato bene che lanciare massi da un cavalcavia sulle macchine in transito fosse un divertimento straordinario che ha portato a più di un decesso di persone innocenti. Non parliamo del bullismo a scuola perpetrato ai danni dei più fragili.

Ma voglio rifarmi agli episodi più recenti quando due ragazzini di buona famiglia ammazzano a coltellate un compagno per vederlo soffrire. È il caso di Christofer Thomas Luciani ucciso in un Parco a Pescara da due coetanei. I presunti assassini non sono ragazzi nati nei quartieri dif-

ficili di Napoli dove la camorra recluta adepti e fa loro commettere qualche crimine per vedere la loro idoneità alle mansioni delinquenziali che verranno in seguito loro affidate: sono figli uno di un avvocato e l'altro di un colonnello dei carabinieri, persone quindi che, per professione, sono poste a tutela della legge. Dopo il delitto nessuna emozione, nessun pentimento da parte dei protagonisti solo qualche selfie a ricordo dell'accaduto e un bagno al mare a ridere e scherzare. Essendo minorenni faranno pochi anni di carcere durante i quali si laureeranno a pieni voti per quella indulgenza compensatoria che anima gli insegnanti in simili vicende.

E veniamo all'altro caso che mi ha lasciato di stucco non il lancio del gattino da un dirupo, non il disabile in carrozzella spinto in acqua. Tre ragazze - Lisa Conchetto, Virginia Gonzales e Herrera e Lucrezia Novello - a Venezia hanno fatto per protesta scena muta all'orale dell'esame di maturità non accettando il tre che era stato loro inflitto allo scritto di greco. E qui affari loro, ognuno si comporta come meglio crede. La meraviglia sta nel fatto che erano del tutto conscie che sarebbero state promosse lo stesso, cosa che è regolarmente avvenuta. E allora perché non abolirli questi esami se sono diventati una burletta? Ai miei tempi la maturità era un incubo che si protraveva per anni nei sogni dei ragazzi divenuti adulti. Intanto coinvolgeva tutte le materie, non c'erano percorsi preordinati in cui venire interrogati ed i commissari erano tutti esterni, insomma erano veri esami in cui il candidato dava prova di aver assimilato tutto quanto a lui insegnato nei cinque anni delle Superiori. E se in qualche materia risultava carente veniva mandato senza pietà a settembre anche se tutte le altre discipline risultavano ampiamente sufficienti.

Adesso la maggiore preoccupazione dei giovani è di apparire, nel bene o nel male non importa, diventare influencer, guadagnare con poca fatica. E purtroppo se al Parlamento Europeo viene eletto chi predica la disobbedienza civile parte di questo loro comportamento distorto è ancora colpa degli adulti.

Consoliamoci con i vari Sinner, Cecon e tutti gli altri ragazzi che si dedicano con abnegazione agli sport e non solo dimostrando impegno e fatica perché nel cesto tutte le mele - grazie al cielo - non sono marce.

Carla Baroni

Tommaso Tommasi POESOGNI

L'argomento dei sogni, della vita onirica, è l'esclusività di questa pubblicazione dello scrittore marchigiano, vivente nella bergamasca, Tommaso Tommasi. Il libro è stato edito nel luglio 2024 a Milano dalla Casa Editrice Guido Miano, nella collana di testi letterari “Alcyone 2000”. Reca come sottotitolo “Poesie e sogni”: si tratta infatti di un'opera costituita dall'alternanza di prosa e poesia, dal racconto dei sogni personali dell'autore, intervallati da brevi liriche. La prefazione è stata scritta da Michele Miano il quale colloca “Poesie e sogni” come la continuazione delle due opere precedenti, Ripamaro (2020) e Lamodeca (2022), in una trilogia ideale a formare “... un percorso di vita e sperimentazione linguistica”. In esergo l'autore presenta quattro versi che forse vogliono essere una traccia di lettura di tutto il complesso dei suoi testi che si sviluppano in seguito: “Vivo per sognare. / Il sogno è poesia. / Ma poi mi sveglio e trovo / intorno a me il mondo”. Il racconto della vita onirica notturna si avvale di una prosa semplice, diretta, senza pretese letterarie, ricordando i sogni che lo hanno visitato nelle fasi di sonno dell'esistenza, quasi una scrittura a briglia sciolta che sembra essere un outing dovuto ai prodotti immaginari del proprio inconscio, mentre le poesie che si intervallano posseggono un valore lirico superiore, un'intensità elevata, uno spettro immaginifico e creativo di grande suggestione ed attrattiva, pur lasciando spesso il lettore alle prese con l'interpretazione del maggior numero di esse.

Una parte delle narrazioni svela che si tratta di sogni interrotti ed il risveglio è di natura bipolare, così come il contenuto delle vicende oniriche: in altre parole il mondo dei sogni di Tommasi ha sia delle caratteristiche rosee, romantiche, amoroze, positive, sia delle connotazioni contrarie, ovvero ha più senso parlare, in quei frangenti, di incubi, trame noir, situazioni angosciose (forse un po' alla Edgar Allan Poe), negatività. Tant'è vero che abbastanza di frequente ricorre la frase: “per fortuna mi sono svegliato” (allocuzione posta anche al termine del libro, dopo l'ultimo sogno, Il mare di plastica, nel cui finale l'autore scrive: “... E poi mi trovai a galleggiare insieme a tanti oggetti di plastica. Intorno alla mia barca non c'erano più pesci, ma tanti oggetti colorati, che avevano trasformato il mare in qualcosa di orribile”). Dunque ecco che il

contrasto fra sogni e realtà si può invertire rispetto a quel che comunemente si pensa: la vita onirica non è solo un viaggio beato tra le nuvole, ma si può trasformare - l'esperienza lo insegna ed anche nell'autore è così - in un viaggio all'inferno, con notti agitate e improvvisi risvegli accompagnati da stati di panico. Un altro aspetto che appare dai racconti di Tommasi è quello dei sogni-presentimento, come l'esempio sopra citato del mare di plastica, rischio di un inquinamento ambientale reale.

Narrando dei propri sogni l'autore si tiene lontano da ogni interpretazione psicanalitica (scuola freudiana, adleriana, junghiana) ma, come recita chiaramente il titolo del libro, ne trae ispirazione poetica, anche se il legame tra un sogno e la relativa lirica non è quasi mai evidente, dal momento che la raffigurazione traslata dei significati è estremamente soggettiva e quindi conosciuta in ultima analisi solo da chi la compie. Occorre ancora tener conto del linguaggio criptico, esoterico, ermetico dei testi per completare il quadro dell'irrazionalismo imperante nell'opera, del resto già insito nella materia onirica, la quale deriva da una dimensione della nostra psiche per definizione illogica, inconscia e quindi non controllabile dalla volontà e dalla ragione. Ne sono testimonianza diverse composizioni che rappresentano il sentire del poeta, il cui lessico - pur affascinante e intrigante - può sconcertare per la sua enigmatica natura: “Il diapason del merlettaio / ramifica l'ossequio del poliglotta / e gorgheggia sul monolite d'acciaio” (senza titolo); “L'apparenza sconquassa / come un cacciatore / che racconta di sommergibili / arrugginiti dell'isola / dove il tramonto dell'eloquenza / emana un iter istintivo” (senza titolo). Altrove invece il messaggio si comunica con più comprensione: “Mi sono allontanato / dal cerchio di fuoco: / non seguirò più / le lunghe strade / che non hanno / orizzonti limpidi: / resterò solo / sulle strade del cuore” (senza titolo). Tommasi ha sentito il bisogno di dar luce ai propri sogni sognati traendone poesia: potrebbe essere una nuova strada per il futuro.

Enzo Concardi